

Appunti sul

LABIRINTO

“...mentre credevamo di essere ormai alla fine risultò che eravamo ritornati come all’inizio della ricerca, e avevamo bisogno della stessa cosa che ci occorreva quando avevamo incominciato a cercare...”

SOCRATE NELLE PAROLE DI PLATONE

“Noi preferiamo le vie tortuose per arrivare alla verità.”

F. NIETZSCHE, ECCE HOMO

“Idee pure come pietre hanno accompagnato la via d’entrata, apparendo dall’alto, i sentimenti disegnati di verde e bianco mostrano una via d’uscita? E un’uscita da dove?”

R. MORRIS, IL LABIRINTO

Il labirinto è una struttura, solitamente di vaste dimensioni, costruita in modo tale che risulti difficile per chi vi entra trovare l’uscita.

Anticamente per lo più unicursale, ovvero costituito da un unico involuto percorso che conduceva inesorabilmente al suo centro, il labirinto è poi diventato sinonimo di tracciato multiviario o multicursale. In alternativa un tracciato inestricabile di strade, si può definire come un dedalo, termine chiaramente nato dalla figura del mitico Dedalo, il leggendario costruttore del labirinto di Creta per il re Minosse, il più noto tra quelli dell’antichità.

Nella cultura dei nativi americani un mito del popolo dei *Tohono O’odham* parla di un dio creatore, conosciuto con il nome di *I’toi*, che risiede in un labirinto sotterraneo. Il labirinto sarebbe stato scavato dal dio sotto la montagna di *Baboquivari*, in Arizona, per confondere i propri nemici e impedire loro di seguirlo e si crede che gli antenati dei primi *Tohono O’odham* siano stati portati sulla superficie dal labirinto sotterraneo di *I’toi*, dove anticamente risiedevano. Della leggenda rimane un motivo decorativo che ritrae un uomo stilizzato all’ingresso di un labirinto, molto frequente nelle incisioni rupestri e nei cesti prodotti dai nativi.



Il labirinto: simbolo di scelta?

Ma siamo sicuri che nel labirinto esista proprio la dinamica della scelta?

In effetti il simbolo del labirinto, antico e presente in molte culture, nasce come rappresentazione di un percorso intricato ma unicursale in cui esiste un percorso obbligato che congiunge l'ingresso ad un centro, attraverso un cammino che si sposta da destra a sinistra allontanandosi ed avvicinandosi al centro stesso prima di giungervi creando nel viaggiatore un profondo senso di smarrimento. La strada quindi è una e la dinamica della scelta si consuma soltanto nei pressi dell'entrata: intraprendere la via o meno. I labirinti multicursali, molti dei quali si svilupparono anche senza una meta, nascono dopo la metà del XI secolo e risentono grandemente dell'influsso Cattolico per cui il bene ed il male divengono il risultato di continue scelte operate dall'uomo lungo il suo cammino.

Secondo il simbolo primitivo quindi non esistono diverse vie per raggiungere il "centro filosofico dell'essere" ma ne esiste una sola, intricata e caratterizzata da un andamento tanto tortuoso da creare smarrimento. Perseverando, purificandosi (rectificando), si giunge quindi al cuore del problema: la battaglia finale, lo scontro con il mostro che c'è in noi: la natura bestiale e umana si trovano faccia a faccia. Il Minotauro viene sconfitto, l'alternativa è la morte dell'eroe e con essa la vittoria delle tenebre.

Il cammino simbolico dell'uomo verso Dio e spesso il centro del labirinto rappresentava la "città di Dio". La funzione del labirinto è quella di essere un simbolo del pellegrinaggio o del cammino di espiazione: spesso veniva percorso durante la preghiera e aveva la validità di un pellegrinaggio per chi non poteva intraprendere un vero viaggio.

Nel XVIII secolo furono costruiti più di 500 labirinti in Scandinavia, con differenti scopi. Questi labirinti, costruiti per lo più in riva al mare, erano costituiti da pietre allineate a formare un percorso intricato nel quale si credeva potessero essere intrappolati gli spiriti maligni o i venti sfavorevoli alla spedizione di pesca. Il pescatore entrava nel labirinto e, raggiuntone il centro, incitava gli spiriti a seguirlo, per poi fuggire fuori. Questi labirinti sono conosciuti con diversi nomi, tutti traducibili con le parole "Città di Troia" (*Troy Town* in inglese): il nome deriva dalla leggenda secondo la quale le mura della città di Troia erano costruite in modo così complesso da impedire l'uscita ai nemici che vi fossero entrati.

Quello che disorienta davvero, dotato di diramazioni e trappole, è detto, invece, “multicursale” o “manierista” (per gli inglesi “maze”). In effetti è solo dopo il Rinascimento che il labirinto comincia a diventare un bizzarro luogo di svago dove perdersi per puro divertimento. Sin dall’epoca in cui è nata la leggenda di Minosse e del Minotauro imprigionato nel labirinto dove, con l’aiuto dell’amore e dell’inganno, scenderà a scovarlo ed ucciderlo il prode Teseo, questo simbolo del Toro-uomo (emblemata di forze divine che tentano di ribellarsi all’uomo ordinatore, soggetto sì al volere degli dei, ma al tempo stesso seguace di Prometeo) ha ispirato innumerevoli poeti, scrittori e pittori. Il labirinto è un sistema di difesa a carattere iniziatico, posto a guardia di un luogo sacro o di un tesoro (la sapienza e l’immortalità); un percorso tortuoso dal disegno inestricabile, apparentemente privo di una via d’uscita. Non vi è limite alle forme che può assumere: il modo in cui viene raffigurato in una data epoca, in un preciso contesto sociale, è sempre la firma di uno stile, la testimonianza di una concezione di vita. L’intellettuale del Cinquecento, ad esempio, si serve del labirinto per alludere a disposizioni dello spirito o, più banalmente, per intrattenersi con raffinati giochi d’ingegno.



L’archetipo del labirinto nell’arte contemporanea

Un tema che accompagna da sempre la storia dell’uomo, apparso in varie culture, epoche e luoghi della terra è rappresentato dall’emblema del labirinto: un simbolo antichissimo che si manifesta attraverso una millenaria tradizione figurativa.

Sin dall’epoca in cui è nata la saga legata ai miti di Dedalo, di Teseo, di Arianna e del Minotauro nella leggendaria Creta del re Minosse, questa immagine è stata fonte di numerosissime citazioni letterarie e poetiche, nonché protagonista di una vastissima iconografia che, iniziando dal periodo preistorico (dal Neolitico), giunge fino al mondo contemporaneo.

La storia del labirinto è testimone di una notorietà che non è certamente dovuta al caso. In effetti, la forza primigenia profondamente radicata in sé ha permesso a questo segno iconografico di significare un’idea archetipa universale e assoluta. Il labirinto evidenzia cioè, nella sua stessa forma figurale, quell’itinerario mentale che ha accompagnato l’uomo nella storia e nel suo tortuoso cammino di conoscenza.

Se per vari aspetti il labirinto prefigura ancora un enigma dal punto di vista strettamente etimologico, tentiamo ora un approccio relativo al suo percorso e avvicendamento nella storia.

È plausibile prendere l'avvio dall'ipotesi che la figura del labirinto sia stata formulata da un'unica cultura che si sarebbe poi diffusa, durante il suo periodo di massimo splendore, attraverso un'intensa rete di migrazioni e influssi culturali. È nell'area del bacino mediterraneo che si trova la maggior parte dei labirinti antichi, ovvero nella Creta minoica del II millennio a.C. e forse già nel III. Le documentazioni storiche non permettono di risalire a epoche più remote, al massimo al Neolitico. La provenienza mediterranea e più specificatamente cretese di questo antico simbolo sembra ormai accertata.

Nella sfera culturale della Grecia classica il labirinto era concepito come planimetria o tracciato di un edificio (a forma quadrangolare), ma era soprattutto il risultato dell'opera ingegnosa e straordinaria dell'architetto Dedalo. Il percorso al suo interno diventa la materializzazione di una prova iniziatica traducibile come viaggio che conduce al *centro*, ovvero al luogo sacro per eccellenza che esprime la speranza di una rinascita.

Tale substrato di pensiero, contrassegnato da un vivo sentimento mistico - religioso, si conserva immutato anche nel Medioevo cristiano. È solo l'oggetto dell'iniziazione che muta; anziché Teseo è Cristo che libera l'anima dall'errore e dalla perdizione.

Il Medioevo incarna la seconda delle tre grandi epoche di fioritura del labirinto, in particolare fra il XII e il XIV secolo. La struttura mentale dell'epoca era indirizzata verso una nuova interpretazione religiosa ma anche magica, accanto all'amore per l'allegoria. Dai mosaici delle cattedrali ai manoscritti miniati queste componenti confluiscono.

Dopo il Due-Trecento l'immagine del labirinto perde lentamente la carica penitenziale e spirituale impressa dalla rilettura cristiana per volgere a significati profani e ormai laici.

Scevro di qualsiasi connotazione mistica o religiosa, la forma del labirinto, per il vigore del suo impatto visivo mantiene la sua tradizionale struttura, ma si apre alle nuove realtà culturali della classe cavalleresca, alle tematiche mondane e nobiliari del mondo cortese, sottolineandone valori e qualità. Ma sarà soprattutto a partire dalla metà del Cinquecento che il labirinto troverà spazio nel clima edonistico e gaudente della corte. In quella temperie culturale l'idea del labirinto si decanta, appare "desacrata" diventando una moda culturale.

Un progressivo mutamento nell'essenza del segno, per cui il labirinto diventa un luogo in cui ci si può smarrire, nasce dall'età manieristica e barocca, unitamente alla coscienza tragica dell'uomo imprigionato in un sistema ineluttabile di cammini intricati e fuorvianti, dove la via si frantuma, si biforca, nasconde l'inganno e da cui solo la grazia divina o la sua intelligenza o perspicacia potranno preservarlo dall'oblio. È avvenuta la perdita del centro, il labirinto è erranza senza direzioni. Una visione del mondo, perciò, tutta nuova, incerta, tormentata, aggrovigliata che proiettò il suo sentire nella ricca iconografia di quel periodo.

Dopo la trionfale esplosione labirintica del '600 - '700, l'interesse per il simbolo decade rapidamente, retrocede pressoché in tutte le sue molteplici espressioni. L'Ottocento fu, nel

suo complesso, un secolo manifestatamente *antilabirintico*. Significativi fatti sociali, quali l'avvento al potere della nuova classe borghese e l'esordio della civiltà industriale, stabilirono un mutamento della moda e del gusto. In effetti, l'epoca, palesemente intrisa di positivismo e pragmatismo non poteva che provare indifferenza e aperto disprezzo per un tema tacciato di frivolezza e ambiguità.

Un rinnovato interesse per il concetto di labirinto, tuttavia, venne successivamente accolto dal Novecento; ma è principalmente l'epoca odierna il territorio in cui, per molti frangenti, questo segno millenario celebra uno dei suoi massimi fasti e appare più che mai presente in campo simbolico, filosofico e artistico. La sua grandiosa eredità simbolica, che si è prolungata attraverso le epoche modulando in cambiamenti sostanziali il suo potere iconico, si riscopre dunque vigorosa e vitale nel panorama artistico del '900.

I grandi cambiamenti dei paradigmi scientifici avvenuti all'inizio del secolo hanno prodotto un totale capovolgimento del punto di vista da cui osservare il mondo e le esperienze che lo abitano. Cadute le ultime certezze positivistiche, si rivela sempre più insufficiente una visione della realtà limitata agli aspetti fenomenici, soprattutto dopo la teoria della relatività di Einstein e la teoria dell'inconscio di Freud, nuovi labirinti ben più confusi ed intricati.

La rivoluzione einsteiniana, in seguito alla quale tempi e spazi non appaiono più continui e uniformi come il senso comune era abituato a percepirli, ha aperto la via ad un inedito modo di intendere la realtà. Altrettanto dicasi per Freud che, realizzando la scoperta dell'inconscio ha denudato i mondi infiniti che esistono dentro ciascuno di noi, complementari agli "infiniti spazi" dell'universo fuori di noi.

Anche il linguaggio né è stato sconvolto, visto che non si sospettava l'esistenza di questo nuovo "continente" interiore, che è stato decifrato e reso comprensibile. Ad analoghe posizioni giungono gli scrittori del '900: paradigmatico è l'esempio di Luigi Pirandello che, con le sue opere letterarie e teatrali, ha voluto dimostrare come la verità sia solo un punto di vista che varia da individuo a individuo.

In seguito a questo processo di trasformazione tramonta il tentativo di dare ordine razionale al mondo e la realtà appare, di conseguenza, disgregata, frantumata, molteplice. Nel corso del '900 si giunge ad una nuova concezione delle vecchie coordinate spazio - temporali. Ciò che si registra è innanzitutto una dissoluzione della realtà oggettiva che porterà a sacrificare e incrinare il concetto di mimesi e di rappresentazione. Il che implicherà, per questa ragione, una ristrutturazione del linguaggio pittorico e plastico, che passa attraverso lo sconvolgimento della visione naturalistica della realtà.

L'alba del '900 ha annunciato ed inaugurato la fine della tradizione dei linguaggi e, per tutti, si è materializzato il desiderio di liberarsi da qualsiasi centro gravitazionale. È come se all'ordine cartesiano che aveva caratterizzato fino a quel momento la ragione occidentale si avvicendasse un disordine labirintico che si rivelerà estremamente stimolante e fecondo dal punto di vista artistico.

Un disordine che si palesa come inarrestabile scoperta dell'indicibile, dell'instabile, dell'illogico. Proprio l'arte si mostra, infatti, come un luogo privilegiato in cui convergono, concentrate ed estremizzate, le tendenze rivoluzionarie generate dal clima della nuova stagione culturale che rinnova e restaura scienza e filosofia.

È proprio lungo questa direttrice che le avanguardie storiche, il Futurismo, l'Astrattismo, il Dadaismo ed il Surrealismo, facendosi interpreti di un linguaggio disarticolato e asintattico, attuano la più vasta e graffiante messa in discussione dello statuto classico dell'opera d'arte, contribuendo a ridefinire la figura dell'artista, del fruitore e dello stesso codice pittorico.